



## ERMINIA DEL TASSO

di B. Servolini, inc. G. Guzzi, comm. C., 146x194 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. III, p. 123

Erminia del Tasso  
Dipinto di Benedetto Servolini

Fu antica disputa e prediletta ai retori, se a commovere gli animi umani più efficaci strumenti abbiano sortito le arti del disegno o quelle della parola. E veramente nelle prime inarrivabile è il pregio della imitazione o quasi riproduzione della verità: e dove le altre procedono per richiami, queste immediatamente pongono innanzi agli occhi dello spettatore l'oggetto che tolgono a rappresentare; dove le altre vengono con graduale successione di idee descrivendo parte per parte, queste d'un tratto tutte insieme le parti congiungono in istantanea armonia. E veramente inetto sforzo farebbe chi colla parola rappresentar volesse appunto appunto lo spazio, il colore, la forma, tante essendo le varietà anche minime da cui risulta l'armonia, che l'insistere a tutte enumerarle colle parole sarebbe noiosissimo inventario, anzi opera di freddo geometra piuttosto che di passionato poeta. Per verità non ci avvenne mai, neppure nell'Ariosto che ha ingegno sì pittoresco, di leggere descrizioni tanto evidenti, che il pittore fosse, quasi a dire, prevenuto e forzato ad un tipo deciso. Anzi par quasi che l'arte della parola tanto meno riesca un'impressione complessiva quanto più si sminuzza nelle analisi. Di che s'accorsero gli antichi, i quali piuttosto le azioni che le forme descrivevano dei loro eroi, accontentandosi di accennare con un epiteto alla immaginazione la qualità più ideale e predominante. E i moderni cercarono provvedersi per altra via più conforme allo spirito psicologico de' nostri tempi, accompagnando le descrizioni con una specie d'accordo lirico, il quale indichi i sentimenti e le immagini che in noi dovrebbero risvegliarsi. Così o l'immaginazione fantastica, o il sentimento rappresentano quel che v'ha di comune fra la poesia e la pittura: ogni altra gara non può dare lodevoli frutti.

Il quadro del Servolini, di cui poniamo sott'occhio una diligente incisione, vorrebbe rappresentare una scena, per verità gentilissima, della *Gerusalemme liberata*. L'innamorata e spaventata Erminia, dopo aver errato la notte intera per la selva, ov'era stata messa in caccia dagli inseguenti nemici, riesce ad una capanna in cui pacifici pastori s'eran ricoverati lontano dal rumore delle armi: ed ivi spoglia i pesanti arnesi di guerra e le usurpate assise di Clorinda. Se alcuna cosa in quest'episodio del poema colpì la mente e il cuore dei lettori certo fu il contrasto fra i tumulti della guerra vicina, le ansie cure e gli spaventi della tenera fuggiva e la calma della vita pastorale, quasi diremmo la freschezza del luogo segreto e il mistero di quell'asilo ove il vecchio pastore compie sereno una vita che non corre senza pericoli, e non rimase senza memorie di mutabili e strane fortune.

Non posso difendermi dal ricordare i dolcissimi versi di Torquato, che faranno perdonare i miei forse indiscreti desideri, e parranno cosa nuova a molte lettrici eruditissime di cose francesi.

Non si destò (Erminia) fin che garrir gli augelli  
Non sentì lieti e salutar gli albori,  
E mormorare il fiume e gli arboscelli,  
E con l'onda scherzar l'aura e co' fiori;  
Apre i languidi lumi e guarda quelli  
Alberghi solitari di pastori,  
E parlo voce uscir tra l'acqua e i rami  
Che ai sospiri ed al pianto la richiami.

...

E vede un uom canuto all'ombre amene  
Tesser fischelle alla sua greggia accanto,  
Ed ascoltar, di tre fanciulli il canto.

... né strepito di Marte  
Ancor turbò questa remota parte.

E il pastore, dopo aver lodata la povertà sua, narra:

Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia  
Nell'età prima, ch'ebbi altro desio,  
E disdegnai di pasturar la greggia,  
E fuggii dal paese a me natio,  
E vissi in Menfi un tempo; e nella reggia  
Tra i ministri del Re fui posto anch'io

...

Mentre così ragiona Erminia pende  
Dalla soave bocca intenta e cheta,  
E quel saggio parlar che al cuor le scende  
De' sensi in parte le procelle acqueta.

Ma nel quadro che abbiám debito di illustrare altri sono i sentimenti che si destano negli spettatori, altro lo scopo che sembra essersi proposto l'artista. Non vegliamo la dolce esperienza e la grave ospitalità che accorre religiosamente la passione, la bellezza e la sventura. Il pastore non vecchio, né venerabile, né in atto di voler ricordarsi degli usi gentili e cavallereschi per onorare la fuggente guerriera, ma piantato con zoticca attonitaggine d'innanzi alla donzella e fisi gli occhi sul tesoro, non so se dei monili che le adornano il collo, o dell'omero gentilmente denudato. Dintorno un baccano di fanciulli intenti curiosamente alle armi e trastullantisi con puerile semplicità: al destro fianco d'Erminia una vecchia che le toglie di dosso la cotta: uno sfondo di paese povero d'alberi; nulla infine che faccia sorgere in noi quel sentimento idilliaco, quel profumo di vita innocente, gentile e segreta, a cui pensava l'autor dell'Aminta introducendo questo episodio nel suo gran poema. Quanto avremmo amato meglio di veder rappresentato il momento in cui Erminia giunge in mezzo ai pastori, la pietà intelligente dell'antico patriarca, la meraviglia paurosa dei fanciulli, e quel simpatico contrapposto di stanchezza e di riposo, di compassione e di rispetto, di curiosità e di confidenza!

Vedendo quivi comparir repente  
Le insolite armi, sbigottir costoro;  
Ma li saluta Erminia, e dolcemente  
Gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro

...

Parte narrò di sue fortune, e intanto  
Il pietoso pastor pianse il suo pianto.  
Poi dolce la consola e si l'accoglie  
Come tutt'arda di paterno zelo.

Né sarebbero mancati al pittore ottimi partiti da sfoggiare l'artificiosità del suo pennello, com'egli sembra desiderare; né gli sarebbe venuto meno l'occasione di metter vicino ad un nobile destriero di guerra le mansuete agnelle, né di preparare colla capricciosa distribuzione della circostante foresta la pioggia della luce, come meglio gli tornasse. Ma questi desideri nostri a lui parranno sofisticherie, e cercherà d'essere giudicato da quello che fece, non da quello che avrebbe potuto fare. Diremo adunque che nell'opera sua molte parti sono lodevoli: la penosa stanchezza e la tenace cura d'amore traspirano dalla vaghissima testa d'Erminia e dall'abbandono delle sue membra; ottimamente rilevata è la figura del pastore; scherzosi e vivaci i fanciulli. Non sappiamo però onde venga che di sì ampi panni vada coperta la moglie del pastore quando né il clima, né la stagione in che l'azione accade il comportavano, e gli altri sono pressoché nudi; meno la povera Erminia gravata da armi, sopravesti, sottovesti, in modo veramente incomportabile. E anche queste non sono tali osservazioni che sminuiscano le lodi, di cui più si piacciono gli artisti: rimane il merito della luce artificiosamente distribuita, rimane il pregio del colore, delle carni finemente condotte, delle ombre progettate con verità: le quali cose tutte se non bastano a destar negli animi profonde commozioni, bastano a provare la preziosa attitudine di ritrar la verità, bastano a persuaderci che l'artista possiede un magistero in cui un più vivo senso morale, un più splendido raggio di poesia potranno infondere miglior vita.

C.